

**DELL'ITALIA NELLA PAURA E NELLA SPERANZA:
L'Italia nell'immaginazione dei Serbi nelle terre croate
durante la guerra italo-turca (1911 – 1912)**

DRAGO ROKSANDIĆ
Zagabria

CDU 355(450+497.5)"1911-1912"
Saggio scientifico originale
Ottobre 2003

Riassunto – Nei dibattiti degli ultimi anni sull’*“imagining the Balkans”*, la questione centrale è se il concetto “Balciani” è creato dall’Europa moderna nel processo della sua autoidentificazione, oppure la sua origine è da ricercarsi in questo stesso spazio come espressione della propria ambivalenza tra le aspirazioni europee e le realtà orientali, non europee. Analizzando l’immaginazione politica dei Serbi nelle terre croate al tempo della guerra italo-turca (1911-12), attraverso lo spoglio dei giornali d’epoca, l’autore parte dal presupposto che il concetto di “Balciani” nell’odierna accezione del termine sparisce sia se inteso quale formazione europea che quale espressione autoctona della coscienza della propria marginalizzazione.

Nei dibattiti degli ultimi anni sull’*“imagining the Balkans”* (per usare il sintagma forgiato da Maria Todorova come titolo del suo suggestivo libro), la questione centrale è se il concetto “Balciani” è creato dall’Europa moderna nel processo della sua autoidentificazione, oppure la sua origine è da ricercarsi in questo stesso spazio come espressione della propria ambivalenza tra le aspirazioni europee e le realtà orientali (non europee)¹.

In altre parole, la questione è se i “Balciani” li fanno gli Altri, nel corso del lungo XIX secolo, o la coscienza su di essi si genera all’interno di essi medesimi nell’ambito della frattura tra la loro volontà di essere essi stessi europeizzati in senso moderno e l’impossibilità di detradizionalizzarsi a misura delle proprie esigenze, in diretta correlazione con le limitazioni create dagli Altri. In questo contributo, la mia attenzione sarà attirata da

¹ Vedi Maria TODOROVA, *Imagining the Balkans*, New York & Oxford, Oxford University Press, 1997 (Trad. it., Argo, Lecce, 2002).

un altro aspetto relativo alle questioni che scaturiscono dall'esempio offerto dai ceti superiori serbi nelle Terre croate, alla vigilia delle guerre balcaniche (1912-1913), più precisamente durante la guerra italo-turca².

Nel caso concreto codesti Altri, agli inizi del XX secolo, sarà l'Italia. La scelta non è casuale o rispettivamente occasionale. Benché giovane come stato nazionale, l'Italia allora ha l'ambizione di costituirsi come potenza euromediterranea nel mondo delle nazioni-stati, chiaramente, in armonia con i criteri dei tempi che trasformano una forza in una potenza. In questo senso l'Italia, sulla costa orientale del Mare Adriatico rappresenta uno stimolo per tutti coloro i quali, in genere, erano dell'opinione che nel mondo moderno soltanto lo stato-nazione assicura un sostegno consono agli interessi nazionali. D'altronde per i contemporanei nemmeno la modernizzazione dell'Italia non è per niente da mettersi in discussione, indipendentemente da tutte le questioni aperte da questo processo. I successi verificatisi nella modernizzazione sulla costa orientale del Mare Adriatico, alla stessa stregua vengono recepiti come un'attestazione che la comunità nazionale non ha grandi probabilità di successo nell'ammodernarsi senza un'appropriata politica nazionale con garanzie statali. Se si aggiunge che il potenziale creativo dell'Italia è tra i più stimolanti in Europa, è certo che l'esperienza italiana è molto influente tra gli Slavi del Sud, sulla costa orientale del Mare Adriatico. "Compiere un viaggio in Italia" diventa di nuovo importante, inventivo, pungolante dal punto di vista della creatività e non solo quando si tratta di tradizioni, ma anche quando si tratta di tempi moderni. Allora l'Italia viene vista non solo dagli Slavi del Sud, ma anche dai Serbi nelle Terre croate, come un paese in cui tradizione e modernità si trovano in un rapporto di una reciprocità eccezionalmente propulsiva³.

² La mia comprensione della problematica di fondo della storia dei Serbi nella Croazia dal XV al XX secolo, ivi compreso il periodo di cui mi occupo in questo lavoro, l'ho esposta nel libro *Srbi u Hrvatskoj od 15. st. do naših dana /I Serbi nella Croazia dal XV secolo ai nostri giorni/*, Zagabria, Vjesnik, 1991. Vedere anche: Mirjana GROSS, *Vladavina Hrvatsko-srpske koalicije 1906-1907 /Il dominio della Coalizione croato-serba 1906-1907/*, Belgrado, 1962; Jaroslav ŠIDAK - Mirjana GROSS - Igor KRARAMAN - Dragovan ŠEPIĆ, *Povijest hrvatskog naroda 1850.-1914. /Storia del popolo croato dal 1860 al 1914/*, Zagabria, 1968; Rene LOVRENCIĆ, *Geneza politike "novog kursa"*, /La genesi della politica del "nuovo corso"/, Zagabria, 1972.

³ Quando oggi si legge ciò che i testi standard della storia europea considerano fenomeni riconoscibili dello sviluppo italiano in quel periodo, riesce molto istruttivo rilevare quanto questi temi siano già stati evidenti nell'editoria croata e serba nelle Terre croate agli inizi del XX secolo.

Certamente bisogna sempre avere la capacità di individuarlo nel lungo periodo, perché la questione delle relazioni italo-serbe e italo-croate è stata sempre determinata, in un modo o in un altro, dalla lunga esperienza storica di codesti rapporti, in particolare per le loro appropriazioni nazionali nel XIX secolo, che, in verità, non sono state idilliache, ma che neanche si sono succedute senza aver lasciato in eredità esperienze molto preziose⁴.

Dalla fine del XVIII secolo agli inizi del XX secolo, gli Italiani e l'Italia sono costantemente riconoscibili nell'immaginazione politica dei Serbi nelle Terre croate, come pure, in genere e dei Croati e dei Serbi. Quale che sia il modo con cui si sia pensato alla loro storia come a un problema, quale che sia il modo con cui la storia dei Serbi nelle Terre croate si sia regionalizzata e periodizzata, quale che sia il modo con cui essa si sia integrata nella storia dei Serbi e dei Croati, la lingua italiana, la cultura italiana, l'ideologia italiana, la politica e in particolare modo, lo stato italiano, dopo la sua unificazione, sono riconoscibili nella loro esperienza storica. Tuttavia dal punto di vista della ricerca permane ancora aperta la questione: quanto e quando l'italianità abbia significato per i Serbi nelle Terre croate nel lungo corso del XIX secolo, ma essendo su tale argomento il numero degli stereotipi nazional-ideologici tutt'altro che trascurabile, è necessario effettuare alcuni "tagli decisi" al modo di acce-

"Hydro-electric power helped reliance upon coal and oil in which their natural resources were deficient" (THOMPSON, 1960: 43). "In Italy a 'Battle of the Grain' was pushed forward from 1925 onwards 'to free the Italian people from the slavery of foreign bread'" (Ipse, 512). "Austria introduced accident and sickness insurance systems in the 1880's, Italy and Switzerland in the 1890's." (Ipse, 57). "By 1914 there were more or less elaborate social insurance systems in the United Kingdom, France, Belgium, Holland, Italy, Denmark, Austria, Norway, Sweden. and Switzerland" (Ipse, 505). "During the 1880's, pari passu with the great expansion of governmental expenditures on armaments as well as on social services, Germany and her component states, as well as Italy, Austria, Norway, and Spain all introduced or steepened systems of income taxes" (Ipse, 58). "In the nineteenth century Germany and Italy had nationalized railways, several countries had nationalized, posts, telephones and telegraphs..." (Ipse, 59). "In France and Italy, where the pace of industrialization had been slower and democratic government worked less smoothly, the pattern of development was different" (Ipse, 62). "In Italy there were similar cleavages, in addition to the special conflict arising out of the state's refusal to the pope of temporal sovereignty over any Italian soil. A non expedit issued by Pope Pius IX in 1867 advised Italian Catholics not to vote in the state's elections. That was not strictly an order, and early in the present century bold spirits disregarded it. But it was until November 1918 that Pope Benedict XV withdrew it, and opened the way for the full Catholic participation in Italian democracy" (Ipse, 95).

⁴ Vedi: "Talijansko-jugoslavenski odnosi" /Rapporti italo-iugoslavi/, in *Enciklopedija Jugoslavije* /Enciclopedia della Jugoslavia/, tomo III, Zagabria, 1971, p. 283-317.

dere alla tematica. Con questo lavoro tenterò di dar forma alla ricerca sull'Italia, prendendo le mosse dall'immaginazione dei Serbi nelle Terre croate al tempo della guerra italo-turca e di proporre le possibili risposte innanzitutto sulla base della lettura di alcuni tra i più influenti giornali di quell'epoca nelle Terre croate e precisamente lo zagabrese *Srbobran* e il raguseo *Dubrovnik /Ragusa*⁵.

Avendo presente da una parte il relativo basso livello della omogeneità socio-culturale e socio-politica dei Serbi nelle Terre croate, come pure la varietà degli ambienti socio-culturali e socio-politici dei Serbi, agli inizi del XX secolo, e dall'altra l'importanza del giornalismo per la ricerca della prassi politica, delle ideologie e delle immaginazioni, una tale scelta delle fonti mi sembra possa facilitare anche la formulazione di domande e delle possibili risposte⁶.

Sebbene minoranza etno-demografica nelle Terre croate, i Serbi sono relativamente numerosi e in alcune zone dell'area croata essi rappresentano la maggioranza. I processi di modernizzazione della società croata includono anche i Serbi. Non è possibile procedere a delle ricerche sul nuovo ciclo della collaborazione politica serbo-croata, non prendendo in considerazione proprio questa dimensione. La matrice politica serba nelle Terre croate, dopo i moti popolari degli anni 1903-1905, è parte integrante della nuova maggioranza politica nella società croata, la Coalizione croato-serba. Questa manterrà il proprio status nonostante tutti i cambiamenti al suo medesimo interno, e ancor di più nell'ambiente socio-politico nel quale operava fino a tutto il 1918. In questo senso l'immaginazione politica serba nelle Terre croate, all'epoca della guerra italo-turca, rispettivamente alla vigilia delle guerre balcaniche, è altamente inseparabile dall'immaginazione politica croata di quel periodo. In particolare la gioventù accademica serba che frequenta le università fuori Zagabria, spesso si collega con i giovani universitari croati, e nella sua cultura politica non di rado preferisce i valori e gli atteggiamenti di cui si fa promotore Frano Supilo, valori

⁵ Ivo PERIĆ, *Dubrovačka periodika 1848.-1918. /I periodici ragusei 1848-1918/*, Ragusa (Dubrovnik), 1980; Stanko KORAČ, "Pregled književnog rada Srba u Hrvatskoj" /Rassegna dell'attività letteraria dei Serbi in Croazia/, *Prosvjeta /Cultura/*, Zagabria, 1987, p. 36-37.

⁶ In ogni caso il 'discours direct' dei ceti superiori dei Serbi nelle Terre Croate di quegli anni si plasma in primo luogo sui giornali, sebbene sia molto importante anche la parlata orale nella comunicazione politica e culturale nell'ambito delle svariate associazioni relativamente molto numerose di quel periodo.

e atteggiamenti che si riconoscono soprattutto nel *Riječki Novi List* /Giornale nuovo fiumano/. Per tale ragione questo foglio deve assolutamente essere preso in considerazione quando si fa parola degli orientamenti politici tra i Serbi delle Terre croate. In vari modi ciò si rapporta anche agli altri giornali croati che si fanno promotori degli interessi della Coalizione croato-serba. Per le necessità di questo lavoro sarà sufficiente intrattenersi unicamente sul *Riječki novi list*.

La percezione dell'Italia alla vigilia della guerra italo-turca

Quando si fa parola della modernizzazione della società italiana di quel tempo, nei giornali croati e serbi di ispirazione liberale nelle Terre croate, agli inizi del XX secolo, è fuori discussione che predomina il tono positivo, solitamente senza euforia, ma con un senso di apprezzamento. Il *Riječki novi list* di Frano Supilo, che veniva allora molto letto a Zagabria, conteneva regolarmente brevi notizie dall'Italia sui temi più disparati, e di quando in quando anche esaurienti analisi o commenti sulla situazione italiana. Dello stile e dell'intonazione delle notizie fa fede, in maniera esaustiva, una nota d'agenzia risalente a quel periodo: "La Camera italiana, Roma, 11 febbraio 1910. Il Sonnino ha sviluppato nella Camera il programma del Governo e annunciato nuove riforme come l'incremento della navigazione a vapore, l'istituzione del Ministero delle ferrovie, la separazione del Ministero dell'agricoltura da quello dei Lavori pubblici, la ricostruzione delle località colpite dal terremoto, la fondazione di cooperative e di una Banca del lavoro, il quinto censimento della popolazione, l'organizzazione dell'artigianato e la riorganizzazione del servizio di statistica, il diritto di domicilio, l'introduzione del servizio militare biennale, il programma della marina da guerra, le riforme dell'esercito, le riforme della scuola elementare, la dogana, i festeggiamenti per il Cinquantesimo anniversario del Risorgimento nazionale, la partecipazione dello Stato alle celebrazioni di Palermo ecc. Questo discorso del Sonnino incontrò grande favore"⁷.

Tuttavia, poiché nella società croata la realtà italiana si conosceva relativamente bene, il tono con il quale si rendevano noti anche i conten-

⁷ *Riječki Novi List* /Giornale nuovo fiumano/ (=RNL), 4/1910, n. 37, 12-12-1910, p. 3.

ziosi che dividevano l'opinione pubblica italiana, non era il tono distaccato dell'osservatore, ma del vicino interessato, come sta a dimostrare l'articolo "Fondamento legale sull'igiene sessuale in Italia": "Il fondamento legale abbastanza superficiale e qua e là ridicolo (per. es.: che ha da significare la distanza di 500 m che separa un bordello da una caserma?). (...) Ciò comporta il fatto che molte scuole in Italia, specie dove prevalgono elementi di arretratezza, saranno defraudate di un importante messaggio, al quale tendevano l'igiene e la pedagogia moderne/. Se questo fondamento rappresenta il primo passo – allora acquisisce un suo significato. L'Italia ha bisogno impellente di una medicina radicale"⁸.

In verità di questi esempi ce ne sono tanti. Logicamente quando si tratta dei giornali di Zagabria, ivi incluso il *Srbobran*, il livello di informazione sulla quotidianità italiana non è altrettanto "addentro", ma non si potrebbe dire che il tono di fondo sia diverso – almeno per quel che riguarda i giornali croati e serbi di orientamento liberale. Avendo sempre presente lo sforzo che gli Italiani dovettero sostenere per poter assicurare l'unificazione nazionale e l'indipendenza statale, la Coalizione croato-serba di ispirazione liberale e i suoi organi di informazione, sembrano vedere nei successi italiani, la garanzia morale dei loro stessi successi futuri. Inoltre l'Italia era percepita in linea generale come una potenza culturale immediatamente ravvisabile e le sue esperienze come le più appropriate alle necessità della società croata, come viene testimoniato da un articolo sul tema del diritto elettorale universale: "Nella Prussia e in Italia. (...) L'estrema sinistra, e tra di essa i socialisti, annoverano oggi nel Parlamento italiano un forte gruppo, mai avuto in precedenza. Ci sono oltre un centinaio di deputati. Ma alcuni deputati socialisti, specie quelli di Milano, sollevarono la questione se non fosse giunto il momento di mettere all'ordine del giorno la realizzazione di uno dei principali punti del programma democratico: il diritto elettorale universale. (...) Si discusse molto, ma la cosa per il momento venne dilazionata. (...) Essi, da questo punto di vista, non devono affatto paragonarsi né con le relazioni esistenti in Prussia, né con le nostre. Essi godono di alquanti privilegi e ritengono pertanto che le riforme di natura economica siano qualcosa che esige l'impiego dell'azione e dell'energia delle masse (...) "⁹.

⁸ IBIDEM, 4/1910, n. 195, 16-8-1910, p. 3.

⁹ IBIDEM, 4/1910, n. 59, 10-3-1910, p. 1.

L'esperienza italiana per quanto concerne questa questione addirittura è da anteporsi a quella prussiana, suggerendo in tale modo una cultura politica appropriata alle condizioni italiane: "... non è da stupirsi se si avvalora la tesi che il proletariato prussiano sarebbe soddisfatto, se il diritto elettorale universale gli portasse almeno la metà dei privilegi costituzionali e la 'parlamentarizzazione' del governo che gli Italiani, pur senza il diritto elettorale universale, hanno di fatto, già ora"¹⁰.

Con codesta Italia la Croazia, non solo secondo il parere di uomini come Frano Supilo, deve essere collegata quanto più possibile direttamente. Mai la cosa è giunta talmente ad espressione come nel dibattito al Sabor croato sulle modalità di partecipazione croata all'Esposizione internazionale in Italia del 1911. Avendo compreso che in tale Esposizione la cultura croata sarebbe stata nella possibilità di essere rappresentata soltanto marginalmente e per di più distaccata nel padiglione austriaco e ungherese, nell'opinione pubblica croata, specie tra gli intellettuali vicini alla Coalizione serbo-croata, si originò un grande malcontento. Ne fà particolare testimonianza l'interpellanza parlamentare di Frano Supilo e il dibattito che ne seguì. Le interrogazioni poste dal Supilo, a tale proposito, furono molto precise:

"1. È vero che alla Esposizione internazionale di Roma del 1911 la Croazia non sarà rappresentata con un suo proprio padiglione, ma che per gli espositori croati è stata destinata soltanto una sezione nel padiglione ungherese che sarà contrassegnato anche con il titolo di Provincia ungherese?"

2. Se ciò è vero che intende fare l'alto Governo affinché si impedisca in tempo che all'estero venga inferta alla Croazia questa nuova ingiustizia e che la Croazia in questa festa della storia e della cultura sia con i suoi espositori presente con un padiglione a parte, come del resto si addice al suo diritto e alla sua posizione nazionale, politica e culturale?"¹¹.

Tuttavia per poter comprendere il senso dell'interpellanza del Supilo bisogna prima di tutto porre mente alla sua argomentazione che corrobora l'importanza che la cultura croata sia rappresentata nel modo più confa-

¹⁰ IBIDEM.

¹¹ "Sulla compartecipazione della Croazia alla Esposizione universale di Roma - Interpellanza del deputato popolare Frane Supilo alla Seduta del Sabor croato, il 10 maggio 1910. Secondo il verbale stenografato", *RNL*, 4/1910, n. 114, 13-5-1910, p. 1-2.

cente a Roma: “Onorevoli deputati! Per capire la portata di questa Esposizione internazionale che viene allestita a Roma nel 1911, devo attirare la vostra attenzione sulla circostanza nel nome della quale questa Esposizione internazionale si organizza. Questa Esposizione si allestisce per festeggiare il quarantesimo della liberazione e della completa unificazione del popolo italiano, proprio nel momento in cui l'Italia è diventata libera e una. (...) Questa gloria nazionale, storica e culturale del popolo italiano, per noi può essere contemporaneamente anche oggi esempio per ricordarci che si acquisiscono i diritti nazionali solamente allorché, senza tener conto alcuno dei sacrifici, senza tener conto di qualsiasi azione di intimidazione, si marcia imperterriti verso quella meta che il popolo stesso si è dato. (...) Qui abbiano un'intera legione di martiri, un'intera legione di esuli, di coloro che hanno subito mille e una sofferenza, intere migliaia di processi, dai quali risulta che i nostri null'altro sono se non un quadro sbiadito e la copia di un popolo oppresso. (...) Se c'è un posto dove la Croazia deve mostrarsi come Croazia, ebbene quel posto deve essere nel mezzo di una solenne manifestazione di civiltà, in un concerto culturale di popoli civili, come appunto vengono essere intese queste grandi Esposizioni universali (...)”¹².

Questo modo di accedere ai rapporti italo-croati e italo-slavi meridionali ha ancora un suo altro aspetto, molto importante all'interno dei confini della Duplice Monarchia. Infatti ogni qualsivoglia collegamento politico estero dell'Italia con l'Austria-Ungheria e con la Germania provoca in generale grandi timori tra gli Slavi del Sud, ma soprattutto allorché si è trasformato in una accoppiata di politica interna italo-germanica puntata direttamente contro gli interessi degli Slavi del Sud. A tale proposito, una delle testimonianze più illuminanti la si deve anche al dibattito sulla Facoltà di giurisprudenza italiana in Austria: “Il dibattito nel Consiglio imperiale in merito alla Facoltà di giurisprudenza italiana portò all'ordine del giorno la questione culturale dei popoli dell'Austria, specie

¹² IBIDEM. Alla fine un gruppo di artisti croati andrà a Roma, esponendo però nel padiglione serbo, attribuendogli quel peso che certamente non avrebbe avuto, come risulta anche dalla corrispondenza del *Dubrovnik*: “Il padiglione serbo all'Esposizione universale di Roma ha attirato su di sé una grande attenzione. I giornali italiani, senza eccezione alcuna, riportano gli articoli con toni fortemente adulatori sul padiglione serbo e con particolare entusiasmo mettono in evidenza il nostro Meštrović, i cui lavori hanno attirato su di sé tutta l'attenzione dei visitatori e dei critici” (“Srpski paviljon u Rimu. Priznanja Meštroviću” /Padiglione serbo a Roma. Riconoscimenti a Meštrović/, *Dubrovnik*, 20/1911, n. 18, 27-4-1911, p. 2).

degli Sloveni, il che sarebbe servito molto bene alla grande opinione pubblica, alla quale molte cose sembravano di primo acchito ingiuste o eccessive, per convincersi su quali fondamenta poggiasse questo attuale sistema. La sua propensione germanica si inizia là dove si fondano le scuole popolari, procedendo sempre più in alto fino alle massime direttrici della politica interna ed estera. (...) Questa dichiarazione non meraviglierà poi tanto gli Sloveni del Litorale, poiché essi ormai da lungo tempo osservano molto bene che gli Italiani acconsentono più volentieri ai Tedeschi di conquistare "terrain" e di creare nuovi propri territori, che /.../ alle più primitive richieste degli Slavi"¹³.

In quegli anni, da parte croata e serba, si tenta di contrastare sistematicamente un siffatto orientamento che viene impresso alla principale direttrice della linea di condotta della politica italiana e austro-germanica. Questo frammento del *Riječki novi list* esprime il senso di un modo di accedere alternativo: "Tedeschi e Italiani naturali alleati in Austria, questo è il più recente motto che viene predicato dai banchi governativi e dalle assemblee dei deputati. (...) Ma noi non vogliamo ricordare che in Austria ci sono 700 mila Italiani su 2 milioni di Croati, Sloveni e Serbi, ma ricorderemo che questi Italiani non possono scindere la propria prosperità economica dai rapporti economici con gli Slavi del Sud, ma che, al contrario, tra di essi attingono la maggior parte della loro potenza economica. Inoltre gli Italiani sono molto gelosi della loro cultura e della loro lingua e se c'è qualcuno che lo tiene in grande considerazione, questo qualcuno sono proprio gli Slavi del Sud"¹⁴.

All'attenzione della politica croata e serba non sfuggono nemmeno quei convegni elitari italiani nei quali si dibatte sulle strategie e sulle iniziative nazionali. Ed è appunto in quel periodo che in dettaglio si riferisce sui convegni, come quello dei geografi italiani a Palermo, nel maggio del 1910, dove si svolse una discussione anche sul concetto geografico di Italia. "... il dottore /Lambert/ Lorio dichiara immediatamente che ben volentieri cancellerà ogni passo che si presta ad essere spiegato erroneamente, poiché la sua intenzione era che nel museo fosse raffigurata tutta l'Italia etnografica /In particolare ha fatto il nome della Dalmazia

¹³ "U germanskim vodama" /Nelle acque germaniche/, *RNL*, 4/1910, n. 65, 17-3-1910, p. 1. "Ai più primitivi" in questo caso sta per "i più elementari".

¹⁴ "Naravni saveznici..." /Alleati naturali/, *RNL*, 4/1910, n. 115, 14-5-1910, p. 1.

e in via generale si è ricollegato al fatto che codesto museo deve interessare anche tutte quelle regioni in cui Roma e Venezia hanno lasciato tracce visibili e vive. A cotali effusioni sciovinistiche, noi Croati siamo già ben istruiti e abituati. Del resto non lo dicono e non lo fanno soltanto gli Italiani, ma anche i Tedeschi e gli Ungheresi”¹⁵.

Per la verità le interpretazioni non sono a senso unico perché nella convinzione della necessità di rinvenire un'area comunicativa quanto più ampia con gli Italiani, si discute sui mutamenti necessari da attuarsi sia sul versante croato che serbo, per diventare il partner più affidabile di quella che si riteneva essere la parte italiana più accettabile. In questo senso riesce interessante una lettera di P. Mitrović: quello che è ancor più interessante ancora è che da parte del *Riječki Novi List* non ci sia stato commento alcuno in relazione alla missiva: “Firenze, 6 dicembre. Da molti anni ormai alcuni nazionalisti italiani si danno da fare per risvegliare la coscienza nazionale negli Italiani, e tale fatica, dopo la crisi bosniaca, si è trasformata in azione, quando cioè l'Italia, stando ai convincimenti del Tittoni, sperava che le spettasse Trento o Tripoli. Si riunì così il primo Congresso dei nazionalisti italiani, tra il 3 e il 5 dicembre a Firenze, guidato dai capi del movimento nazionalista: De Frenzi, Scipio Sighele (famoso alunno del Lombroso) e Enrico Corradini. Lo scopo del Congresso era di elevare, meglio ancora: di creare un'unica coscienza nazionale tra tutti gli Italiani, mediante la conoscenza degli irredentisti italiani e il rafforzamento dello stato italiano. (...). Il De Frenzi, che ci conosce anche lui, e forse meglio di chiunque altro in tutta Italia, ha comunque risposto al Naldi; dicendo che riconosce la buona volontà dei liberali croati, come Smodlaka e Trumbić, in riferimento all'accordo tra Italiani e Croati, ma che essi sono troppo deboli nei confronti di quella potenza clericale che, dal sacerdote Biankini al Prodan, non ha fatto che vincolare gli Slavi del Sud all'Adriatico, insegnando loro ad odiare tutto ciò che era italiano”¹⁶.

La necessità di assicurarsi l'alleanza con l'Italia, nel momento in cui era chiaro che la Monarchia Asburgica non avrebbe potuto evitare una radicale riorganizzazione strutturale interna e quando stava diventando

¹⁵ “Talijanski politički šovinizam u znanosti” /Lo sciovinismo politico italiano nella scienza/, *RNL*, 4/1910, n. 115, 14-5-1910, p. 1.

¹⁶ P. MITROVIĆ, “Talijanski nacionalisti o nama” /I nazionalisti italiani di noi”, *RNL*, 4/1910, n. 294, 9-12-1910, p. 1.

ancor più evidente che la Questione orientale non si sarebbe risolta senza l'Italia, tale necessità, si diceva, espressa più o meno alla stessa maniera, trova spazio sulle pagine e del *Riječki novi list* e dello *Srbobran* e anche del *Dubrovnik* – fino all'inizio della guerra italo-turca. Anche lo *Srbobran*, peraltro foglio del Partito nazionale indipendente della Croazia e della Slavonia, nel 1910, in una serie di contributi intonerà positivamente i suoi voti alla politica estera italiana: “Il discorso del Ministro San Giuliano. (...) Passando ai rapporti con la Turchia, il San Giuliano ebbe a dire che essi sono amichevoli. La politica delle quattro Grandi potenze protettrici di Creta, aveva per scopo il mantenimento della pace, Il quale proponimento ebbe anche successo, rendendo in tal modo un grande servizio alla Grecia e all'Europa. L'ultima votazione dell'Assemblea cretese per l'unione di Creta alla Grecia non poteva avere alcun effetto e non avrebbe mutato le intenzioni delle Grandi potenze protettrici nel loro intendimento di mantenere lo *status quo* sui diritti sovrani del sultano”¹⁷.

Sugli interessi comuni dei Serbi e degli Italiani insisterà fino all'inizio della guerra, e non di rado con euforia, il *Dubrovnik*, influente settimanale dei Serbi a Ragusa (Dubrovnik), rispettivamente in Dalmazia, sul quale, a quel tempo, i ben noti Serbi cattolici ragusei esercitavano una grandissima influenza. A differenza dello zagabrese *Srbobran*, che per ragioni d'opportunità si manteneva allora alquanto sostenuto, quando era in campo la politica estera della Serbia e del Montenegro, nel *Dubrovnik* difficilmente si sarebbe potuto parlare di un tale atteggiamento. Tutto quello che poteva costituire un simbolo dei legami italo-serbi acquistava un peso particolare. Nella qual cosa un ruolo particolare venne svolto dalla Regina Elena: “Ma questa Regina Elena, tanto glorificata dal giornale francese, è sangue del nostro sangue, sono ossa delle nostre ossa, essa non è che la figlia del cavalleresco Re del Montenegro, Nikola I. Noi, Serbi, della Regina Elena sempre e ovunque possiamo essere orgogliosi. Ma anche gli Italiani ne vanno fieri”¹⁸.

Con il medesimo entusiasmo anche i servizi dell'inviato belgradese riportano la visita del Re serbo Petar Karadorđević all'Italia, e, logicamente, ancor più le implicazioni ad essa conseguenti. “... la cordialità

¹⁷ *Srbobran*, n. 251, 22.11. (5.12.) 1910, p. 2.

¹⁸ Mihajlo POLIT-DESANČIĆ, “Kraljica Jelena” /La regina Elena/, *Dubrovnik*, 20/1911, n. 6, 9-2-1910, p. 1.

dell'accoglienza del Re Pietro a Roma, ha una sua ragione nelle secolari reciproche simpatie dei popoli italiano e serbo, nei costanti e mai turbati rapporti di questi due stati, nell'aiuto che l'Italia ha porto alla Serbia durante la guerra doganale con l'Austria-Ungheria e nei legami di sangue tra la corte italiana e quella serba. (...) La Serbia è esclusivamente un paese balcanico. Nei Balcani è intessuto il suo sanguinoso e glorioso passato. Nei Balcani è riposta la vita del suo presente e la speranza nel futuro. Con l'Italia è diverso: non è un paese balcanico. Benché nei Balcani, non senza ragione, abbia interessi indiretti, all'Italia non può essere indifferente se astenersi integralmente o meno dal Principio: 'I Balcani ai popoli balcanici', o, a scapito dell'equilibrio delle forze in campo, giungere a dei cambiamenti che, d'altro lato, possono aumentare il pericolo per i suoi vitali interessi. (...) L'Italia è un paese che cinquant'anni fa ha optato per la sua unificazione contro lo stesso oppressore, il quale oggi costituisce e per essa e per la Serbia una minaccia. (...) Gli interessi dell'Italia e della Serbia da nessuna parte e in alcun caso entrano in conflitto, mentre collimano proprio là dove come aspirazione unitaria si incrociano con l'espansionismo del loro comune pericolo"¹⁹.

Con il ritorno della delegazione serba a Belgrado emergono anche alcuni aspetti molto pratici della visita, come, per esempio, il dibattito sulla linea ferroviaria da Belgrado all'Adriatico meridionale, la quale, oltre a tutto il resto, assicurerebbe la partnership italo-serba nel Mare Adriatico ed evidentemente costituirebbe una concorrenza alla concezione tedesca della ferrovia di Baghdad. Pertanto, al ritorno dall'Italia M. Đ. Milovanović, ministro serbo degli Affari Esteri, dichiarerà a Belgrado: "... La linea ferroviaria Danubio-Mare Adriatico non solo è di interesse comune per entrambi i paesi, ma è anche di interesse generale per l'Europa ... I rapporti commerciali tra l'Italia e la Serbia ne trarranno soltanto dei profitti ... Credo che questa linea ferroviaria si costruirà"²⁰.

¹⁹ LUGUŠKI, «Put kralja Petra u Rimu» /Il viaggio di Re Pietro a Roma/, *Dubrovnik*, 20/1911, n. 8, 23-2-1911, p. 2.

²⁰ LUGUŠKI, "Pismo iz Srbije" /Lettera dalla Serbia/, *Dubrovnik*, 20/1911, n. 9, 3-3-1910, p. 1.

D'un tratto scoppia improvvisa la paura dell'imperialismo italiano

Nei giornali croati e serbi nelle Terre croate, le relazioni dal fronte della guerra italo-turca cominciano colorirsi di una grande sostenutezza e di una quasi incredulità: "Notizie Brevi. (...) L'Italia già invia le sue navi da guerra e il suo esercito ad occupare Tripoli. Se la Turchia non giunge a determinati accordi con l'Italia, ma punta i piedi, come già minaccia di fare, in tal caso l'Italia con le sue forze armate conquisterà Tripoli"²¹.

Questo tono muta rapidamente e la politica italiana nella Questione orientale inizia ad assumere nuove connotazioni: "La politica coloniale che tende a depredate terre altrui per sfruttarle, al di fuori dell'Europa, ha portato finora a forti scontri tra le Potenze europee, ed essa si è fatta tanto più micidiale quanto più si è avvicinata ai tempi attuali, ai quali i predatori, con le loro potenti armate, intendono assicurare la pace. L'Italia – almeno finora, pur senza sapere quello che porterà il domani, - ha avuto mano felice, nel senso che è riuscita a compiere una rapina senza peraltro aver ancora prodotto grandi complicazioni che avrebbero potuto compromettere la pace generale"²².

Con difficoltà si possono annoverare giornali croati e serbi che in sostanza non avessero espresso la stessa convinzione e che nell'intervento italiano in Africa non avessero visto un precedente che si sarebbe potuto ripetere anche sulla costa orientale del Mare adriatico. D'un tratto anche i rapporti italo-serbi cominciano a essere valutati anche da altre angolature: "Per quanto i Serbi e la Serbia nutrano simpatie per l'Italia e gli Italiani ..., né i Serbi, né la Serbia non possono nutrire simpatie per questo gesto brutale del tallone italiano; non possono nutrire simpatie neanche per il fatto che l'occupazione di Tripoli è la continuazione di una politica di

²¹ *Dubrovnik*, 20/1911, n. 39, 28-9-1911, p. 3. Peraltro su questa guerra domina nella storiografia anglofona questa valutazione standard: "The second Moroccan crisis also provoked another crisis in the Balkans, Italy sought to gain colonies and to take its place among the great powers. It wanted Libya, which thought worth little at the time was at least available. Italy feared that the recognition of the French protectorate in Morocco would encourage France to move into Libya. Consequently, in 1911, Italy attacked the Ottoman Empire to anticipate the French, defeated the faltering Turks, and obtained Libya and the Dodecanese Islands. The Italian victory encouraged the Balkan states to try their luck" (D. KAGAN - S. OZMENT & Frank M. TURNER, *The Western Heritage*, New York, Macmillan, 1983, p. 889) e 1991⁴, p. 932 e 934.

²² "Italia - Tripolis (Talijansko-turski rat)" /Italia-Tripoli. Guerra italo-turca/, *Dubrovnik*, 20/1911, n. 40, 5-10-1911, p. 2.

annessione, ..., e tale politica né la Serbia né i Serbi possono né scegliere né desiderare, ma invece addirittura condannare nella maniera più energica possibile. La storia non ha registrato mai una cotale maniera di depredate terre altrui. (...) Altra questione: la Turchia, sotto l'influsso della impossibilità di contrastare l'attacco dell'Italia, onde poter in qualche modo ammorbidire l'impressione dell'indubbia disfatta, non sarà, forse, indotta a compiere un tentativo avventato e trascinare tutti i Balcani nel vortice di sanguinosi accadimenti!"²³.

L'Italia si potrebbe presentare alla stessa stregua nell'area che la Serbia, e indubbiamente la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica serba, considera sua propria, non facendosi eccessivo carico della questione quanto ciò sarebbe in realtà giustificato dal punto di vista della conseguente applicazione del Principio delle nazionalità²⁴.

Lo *Srbobran* in particolare registra la compattezza nazionale italiana nell'appoggio all'intervento in Africa: "(...) Tutti i giornali approvano l'azione del Governo. (...) Il Governo ha avuto ieri sera delle ovazioni che mai prima un altro governo nella libera Italia aveva ricevuto"²⁵.

Anche se la prima reazione all'inizio della guerra era collegata con la paura per gli interessi serbi nella Questione orientale, le ulteriori informazioni dal fronte scoprono dei timori sempre più profondi sulle sue imprevedibili conseguenze a lunga scadenza: "All'inizio del conflitto tra l'Italia e la Turchia sembrava che molto probabilmente si sarebbe potuto localizzare. Oggi queste probabilità sono molto più deboli e la possibilità di complicazioni molto serie in Europa è diventata oggi alquanto probabile"²⁶.

²³ LUGUŠKI, «Pismo iz Srbije» /Lettera dalla Serbia/, *Dubrovnik*, 20/1911, n. 41, 12-10-1911, p. 1.

²⁴ È molto interessante notare che proprio in questo periodo in cui il rapporto nei confronti dell'Italia è estremamente ambivalente, a Belgrado comincia a uscire il foglio *Pijemont* /Piemonte/, che ha esercitato la sua influenza anche tra i Serbi nelle Terre croate. Per quanto il *Dubrovnik* sia chiaramente vicino alla politica ufficiale della Serbia, esso assume un atteggiamento critico sul *Pijemont*, il che non è privo di ambivalenza: "Qualche tempo fa a Belgrado venne fatto uscire il *Pijemont*. Si sapeva allora, come lo si sa adesso, che dietro al giornale ci sta un gruppo di uomini giovani e altruisti che finanziano il foglio. Il giornale si presentò con le pretese di portare avanti il discorso dei sentimenti patriottici, dei desideri e delle finalità di alta caratura patriottica. Ma purtroppo il *Pijemont* per tutto questo periodo non dimostrò di esserne all'altezza, la redazione non corrispondeva, né il foglio corrispondeva alle esigenze del popolo, al 'Serbismo' in conformità con i desideri e le finalità degli uomini che gli stanno dietro (...)" ("Crna Ruka u Srbiji" /La mano nera in Serbia/, *Dubrovnik*, 20/1911, n. 50, 14-12-1911, p. 2).

²⁵ "Rat između Italije i Turske" /La guerra tra l'Italia e la Turchia/, *Srbobran*, 28/1911, n. 198, 17. (30.) 9. 3.

²⁶ IBIDEM, 28/1911, n. 199, 19. 9. (2.10.), 1.

La ragione principale di una siffatta situazione è da ricercarsi nella “quadratura del cerchio” per quanto attiene alla Questione orientale: “La Turchia - per la sua debolezza, è un pericolo per l'intera Europa. Ma mai la sua impotenza aveva raggiunto tali livelli come oggi e pertanto oggi è ancor più pericolosa che mai (...). D'altronde la scomparsa della Turchia nel momento attuale provocherebbe delle lotte e degli scontri tali da non averne finora mai visti e che nessuno oggi deve rischiare (...)”²⁷.

La guerra italo-turca, del resto, crea preoccupazioni nella Coalizione serbo-croata a causa della debolezza della politica liberale croata e serba nella Dalmazia. Allora, nei giornali zagabresi le valutazioni dello *Srbobran* non rappresentano più un'eccezione: “Contro il Partito del diritto in Dalmazia lottano il Partito croato e il Partito democratico di Smolaka e il Partito serbo. (...) Tra questi partiti non esistono legami stabili, inoltre il Partito croato e quello serbo sono privi di una qualsiasi organizzazione e disciplina. (...) Per il Partito serbo si può dire che effettivamente è fatiscente. Non si sa né chi ne è a capo, né chi in realtà appartiene alle sue file. (...) Se sottolineiamo ancora il fatto che il Partito serbo non dispone nemmeno di un suo organo che sarebbe responsabile di fronte al Partito e che sarebbe nelle sue mani, allora si è detto tutto .../ (...) Verso il Partito del diritto, che nella questione serbo-croata è un partito esclusivisticamente croato, e clericale in quanto alle sue concezioni culturali, occorrerebbe concentrare tutti gli elementi progressisti e di sentimenti liberali in Dalmazia. (...) Addirittura l'altro anno si era annunciato che si stava preparando un'assemblea dei Partiti croato, serbo e democratico in Dalmazia, nella quale si sarebbe dato vita a una Coalizione partitica simile alla Coalizione serbo-croata in Croazia (...)”²⁸.

Lo *Srbobran* nel seguire gli avvenimenti della politica estera riporta regolarmente informazioni sull'armonizzazione degli interessi italiani con le Potenze centrali, ma anche sullo sviluppo dei rapporti con le Potenze dell'*Entente*. C'è una quantità di tali notizie che compaiono ogni giorno, ma quelle provenienti dal fronte, finiscono ben presto tra i trafiletti. Si fa sempre più chiara la convinzione, alle volte espressa addirittura direttamente, che l'Italia non era all'altezza delle sue ambizioni imperiali²⁹.

²⁷ IBIDEM, 28/1911, n. 202, 22. 9. (5.10.), 2.

²⁸ “Prilike u Dalmaciji” /Le condizioni in Dalmazia/, *Srbobran*, num. 1, 2. (15.), I. 1912, p. 1.

²⁹ “Politički pregled. (...) Sastanak Kiderlen-Vehter i San Đijuliana” /Rassegna politica ...

Preoccupazioni molto maggiori creano gli scontri sempre più aperti con la Francia: “La noncuranza dell'Italia nei confronti della neutrale navigazione marittima ha creato in Francia un'impressione molto spiacevole. In questi giorni le navi della marina da guerra francese hanno sequestrato la nave italiana ‘Cartagine’ perché stava trasportando aerei a Tunisi. (...)”³⁰.

Le preoccupazioni si fanno sempre maggiori per il fatto che l'area delle operazioni italiane si sposta sempre più in direzione del Medio Oriente: “L'Agenzia Stefani informa che il Governo italiano domenica ha avvisato tutti i deputati stranieri, residenti in Roma, che davanti alle coste turche dell'Arabia sul Mar Rosso, da ieri si è reso operativo il blocco effettivo.”³¹

Tale atto metteva sempre più in forse gli interessi di grande potenza della Francia: “(...) Come informano da Parigi, il Governo francese richiede che i membri della ‘Mezzaluna rossa’ fatti prigionieri, siano ad essa consegnati per stabilire la loro identità e per appurare se è giustificato il sospetto delle autorità italiane secondo cui, in realtà, i prigionieri non siano altro che ufficiali turchi. L'Italia dal canto suo vuole trasferire tutta la faccenda al Tribunale dell'Aia. Alcuni giornali parigini asseriscono che il contenzioso si è fatto così aspro da poter provocare la rottura delle relazioni diplomatiche”³².

Incontro Kiderlen-Vehter e San Giuliano/, *Srbobran*, num. 3, 4. (17.) I. 1912, p. 3; “Telegrafske i telefonske vijesti. (...) Sastanak cara Vilhema s talijanskim kraljem?” /Notizie telegrafiche e telefoniche: Incontro tra l'Imperatore Guglielmo con il Re d'Italia?/, *Srbobran*, num. 3, 4. (17.) I. 1912, p. 4; “Politički pregled: Posjeta Kiderlen-Vehter u Rimu” /Rassegna politica: Visita di Kiderlen-Vehter a Roma/, *Srbobran*, num. 6, 10. (23.) I. 1912, p. 2.

“In linea di massima già da alcune settimane sono passivi sia l'esercito italiano che turco-arabo. Non ci sono stati scontri di una certa importanza, fatta eccezione per quello davanti a Zanzura, il 18 m.c. Quel giorno una colonna italiana aveva tentato di occupare Zanzura, ma dopo i combattimenti protrattisi, per tutto il giorno, nei quali gli Italiani, stando al resoconti turchi, hanno avuto 150 morti, dovette far ritorno alle posizioni di partenza” (“Politički pregled. Rat između Italije i Turske” /Rassegna politica. La guerra tra l'Italia e la Turchia/, *Srbobran*, num. 8, 12. (25.) I. 1912, p. 2).

³⁰ “Politički pregled. Incidenti” /Rassegna politica. Incidenti/, *Srbobran*, num. 6, 10. (23.) I. 1912, p. 2.

³¹ “Politički pregled: Talijanska blokada u Crvenom moru” /Rassegna politica: Il blocco italiano nel Mar Rosso/, *Srbobran*, num. 6, 10. (23.) I. 1912, p. 2; “Politički pregled: Incidenti” /Rassegna politica. Incidenti/, *Srbobran*, num. 6, 10. (23.) I. 1912, p. 2.

³² “Politički pregled. Francusko-talijanski incident” /Rassegna politica. L'Incidente franco-italiano/, *Srbobran*, num. 7,11. (24.) I. 1912, p. 2.

Logicamente nella Penisola balcanica tutto è in ebollizione e ovunque la guerra italo-turca viene vissuta, sia apertamente che velatamente come l'inizio della fine della Turchia nell'Europa sud-orientale. Gli spiriti sono sempre più combattivi poiché non si tratta soltanto di sapere quale sarà il destino della Turchia, il che in verità interessa molto poco, ma passioni molto più ardenti vengono provocate dalla domanda circa il futuro delle terre di quest'area, nel caso in cui esse stesse non potranno influire sul loro assetto. Logicamente tutti questi paesi sono troppo piccoli per una politica indipendente di qualsiasi tipo e d'altronde i loro interessi sono molto disparati. Su tali questioni nello *Srbobran* non esistevano affatto dei dubbi: "Dai Balcani giungono notizie che ripetono costantemente che questa primavera in Macedonia e in Albania scoppierà una tempesta tale da mettere in pericolo la pace in Europa, se fino allora non si sarà conclusa la guerra italo-turca, e se non si metterà ordine nei rapporti interni in Turchia. Nei Balcani nessuno nasconde la convinzione che all'atto dell'insurrezione in Macedonia e nell'Arnautluk, i paesi vicini, sia grandi che piccoli, non sarebbero rimasti semplici spettatori, ma invece si ritiene generalmente che essi vi si sarebbero inseriti attivamente sfruttando l'occasione. (...) Si prepara anche la Serbia la quale, senza obiezioni e ripensamenti, investe milioni di dinari per gli armamenti e per i preparativi di guerra. (...) La guerra con l'Italia, la ritirata o la non ritirata da Tripoli provocano una grande reazione nei Turchi, al punto che sia quasi da escludere di credere che il Partito dei Giovani Turchi sia stato pronto a stipulare la pace, poiché avrebbe mobilitato contro di sé tutti i Musulmani. Pertanto anche questa guerra durerà ancora a lungo e proprio in questo, come dicemmo per l'innanzi, cova anche quel terribile pericolo per la pace nei Balcani. Crediamo che ci sia qualcuno che preferirebbe arrivare velocemente alla pace, e questo qualcuno è - l'Italia. Essa ha gettato sul campo di battaglia di Tripoli 200.000 giovani e 5.000 ufficiali. La flotta da guerra è in costante azione e tutta questa orribile tensione della forza bellica finora non dà all'Italia successi tali da poter dire: il nemico è vinto e completamente impotente. Negli ultimi giorni nuovamente arrivano notizie sugli insuccessi dell'esercito italiano. (...) È perciò giustificata quella combinazione che da una parte vede il blocco della costa araba del Mar Rosso, con il contemporaneo fermo, negli ultimi giorni, dei piroscafi esteri e le voci di un attacco all'Albania nella primavera, mezzi con i quali l'Italia intende esercitare una pressione sulle Grandi potenze, per arrivare alla

pace. Se le Grandi potenze non lo faranno l'Italia entrerà in Albania. In tal caso la tempesta allora è qui nei Balcani./ (...)”³³.

Lo *Srbobran* contribuisce ad approfondire il convincimento che l'epicentro dello scontro avverrà prima di tutto tra gli Albanesi, vuoi per il movimento albanese, vuoi anche per la moltitudine di interessi a confronto nell'area albanese: “(...) Il corrispondente del *Češko Slovo* da Istanbul scrive sui pericoli per la pace, che incombono minacciosi dall'Albania, e dice: Nei circoli diplomatici turchi la maggior paura trova le sue radici nell'Albania settentrionale. Sin dopo la repressione dell'ultima insurrezione degli Albanesi era chiaro che questo popolo ardimentoso, che non acconsente a nessuno di impastoiarlo, può essere governato unicamente con la forza di una grande autorità statale, sostenuta da un forte governo e da una potente armata. Oggi lo Stato turco ha bisogno di ambedue. La guerra con l'Italia, la grande lotta interna dei partiti turchi con il Partito dei Giovani Turchi al potere, in fase discendente, la disorganizzazione diffusa ognidove, sono altrettanti germi dai quali non può germogliare null'altro se non un nuovo frutto visibilmente maggiore di tutti quelli che finora lo hanno preceduto – l'insurrezione arnauta./ I presupposti diventano ancor più affidabili se si tiene conto del fatto che tutte le insurrezioni arnaute hanno attinto aiuti – dal di fuori. (...) Dal corpo della Turchia le Grandi potenze si ritagliano un pezzo dopo l'altro, ma chi è colui che non vorrebbe ingrassare?/ (...) Dal canto suo anche il Re montenegrino,d'accordo con la nostra monarchia, simpatizza con questo movimento (...)”³⁴.

Anche gli stati d'animo in Dalmazia si radicalizzano, in buona parte a motivo delle debolezze della politica del Partito liberale serbo e croato in essa. Difficilmente la radicalizzazione avrebbe subito una tale accelerazione se i rapporti internazionali nelle immediate vicinanze non fossero peggiorati così bruscamente: “Oggi nel Sabor dalmata, a nome di tutti i partiti, ha parlato contro le violenze nella Banovina, l'influente membro del Partito croato, Biankini. (...) Lo spirito d'animo del nostro popolo in Dalmazia è molto teso e con rammarico si accarezzano i fogli bianchi del giornalismo di opposizione. Il sangue sparso davanti all'università ha elettrizzato le masse popolari che protesteranno dignitosamente in molte

³³ “Talijansko-turski rat i prilike na Balkanu” /La guerra italo-turca e le condizioni nei Balcani/, *Srbobran*, num. 12, 18. (31.) I. 1912. p. 1.

³⁴ “Opasnost od Albanije” /Pericolo dell'Albania/, *Srbobran*, num.13, 19. 1. (1. II.) 1912, p. 2.

assemblee come già annunciato. A Zara, a Spalato, a Sebenico e a Ragusa si sono già compattati comitati speciali che si preoccupano affinché assemblee quanto più imponenti si riuniscano per tutta la Dalmazia. All'azione confluiscano a braccetto tutti i partiti, il che deve essere messo in particolare evidenza, dato il mancato consolidamento dei rapporti partitici in Dalmazia”³⁵.

Cotali radicalizzazioni sono inscindibili dalle notizie che parlano dell'impegno di sempre maggiori effettivi militari nella guerra italo-turca e dell'ampliamento sempre maggiore delle aree delle operazioni militari: “(...) Come il socialista *L'Avanti* riporta, il Governo italiano prepara ancora un altro intero corpo di armata (40.000 giovani) da inviare in Africa, a sostegno delle truppe in Cirenaica. Se questa notizia dovesse esser vera in tal caso gli Italiani prima della fine di questo mese avrebbero in Africa un esercito di 160.000 uomini. Forse allora dimostreranno anche maggiore intraprendenza. I Turchi si lamentano che gli Italiani fomentino il capo dei ribelli arabi nello Jemen, Said Idris, il che è molto probabile”³⁶.

Dopo una lunga pausa, durante la quale il mondo ha già dimenticato che l'Italia e la Turchia guerreggiano, la flotta italiana, sabato, ha dato il via a una decisiva azione. E ciò ha già provocato nervosismo e irritazione nella stampa europea. La situazione della Turchia è tale che ogni colpo da essa incassato viene avvertito anche dagli altri stati europei. Ciò è successo anche in questa circostanza. La flotta italiana ha bombardato Beirut per un lungo tratto di costa, affondando due piccole navi da guerra turche, distruggendo l'alloggio del valì, la dogana e le banchine e già i giornali francesi hanno sollevato un putiferio per il fatto che il capitale francese era impegnato a Beirut, che i Francesi considerano quasi come una propria colonia”³⁷.

Parallelamente con i preparativi di guerra la Serbia ufficiale tenta

³⁵ K.B., “Pismo iz Dalmacije” /Lettera dalla Dalmazia/, *Srbobran*, num. 21, 31. 1. (13. II.), 1912, p. 1-2.

³⁶ “Rat između Italije i Turske” /La guerra tra l'Italia e la Turchia/, *Srbobran*, num. 24, 4. (17.) II. 1912, p. 2.

³⁷ “Rat između Italije i Turske” /La guerra tra l'Italia e la Turchia/, *Srbobran*, num. 31, 13. (26.) II. 1912, p. 3. “Al posto dell'atteso intervento delle potenze a favore della pace, arrivano le notizie di un'energica azione della flotta italiana al di fuori delle province africane della Turchia. Stando alle ultime notizie la flotta italiana ha fatto la sua comparsa davanti a Salonico e non è ancora chiaro quale sarà l'operazione che si prepara a intraprenderà” (IBIDEM, 37, 20. II. (4. III.) 1912, p. 3).

quanto più possibile di calmare l'opinione pubblica. In questo senso riesce molto caratteristica una delle dichiarazioni del ministro serbo agli Affari Esteri, Milovanović, nel momento in cui ormai sono pochi coloro che pensano che si possa evitare la guerra nella Penisola balcanica: "(...) / Per quello che ci riguarda, noi stiamo conducendo una politica di pace, (...) E similmente neanche gli altri stati europei nutrono propositi bellici. (...) Del resto non è nel nostro potere esclusivo assicurare la pace. Ciò dipende anche dalla costellazione delle condizioni politiche in Europa. È questo il motivo per cui c'è tanta incertezza nei Balcani! (...) / C'era la preoccupazione che la guerra italo-turca avrebbe potuto minacciare la pace, tuttavia la guerra si trascina già da qualche mese e nei Balcani non è successo nulla di importante da mettere in correlazione con essa. In queste cose non bisogna essere ottimisti, comunque penso che alla fin fine in Europa si cristallizzerà un atteggiamento simile nei confronti degli stati balcanici, come è avvenuto per la Svizzera, il Belgio e via dicendo. Oggi a nessuno viene in mente che questi paesi dovrebbero affrontarsi sul piano della guerra (...) ³⁸.

In questo periodo in Croazia si celebra in maniera accentuata il 200° anniversario della Prammatica sanzione, del documento cioè che già allora era, di là da ogni discussione, il simbolo del diritto croato di decidere autonomamente del proprio destino, il che trova il pieno sostegno dello *Srbobran*³⁹.

Si ha l'impressione che le notizie dello *Srbobran* sull'andamento della guerra si facciano sempre più brevi, ma anche sempre più cariche di incertezze sul come le cose andranno a finire, e di paure sulle possibili ripercussioni nella Penisola balcanica. Quanto più gli Italiani si avvicinano a Istanbul, tanto più è evidente il fatto che la soluzione comporterà conseguenze nel lungo periodo: "La proposta dell'Inghilterra di un intervento collettivo di tutte le Potenze su Roma affinché l'Italia ponga termine alle operazioni della sua flotta sulle coste europee e asiatiche della Turchia non viene accolta. Adesso informano che il Governo inglese da solo ha

³⁸ "Politička situacija na Balkanu. Razgovor dopisnika 'Samostatnosti' Č. Slepanka, sa srpskim ministrom spoljašnjih poslova M. Milovanovićem" /La situazione politica nei Balcani. Conversazione del corrispondente del 'Samostatnost' Č. Slepanka, con il Ministro degli Affari Esteri M. Milovanović/, *Srbobran*, num. 34, 16. (29.) II. 1912, p. 1.

³⁹ Dr. A. BADAJ, "Dvjesto godišnjica pragmatičke sankcije" /I duecento anni della Prammatica sanzione/, *Srbobran*, num. 43, 27. II. (11. III) 1912, p. 1.

avanzato dei passi presso Roma per indurre il Governo italiano a fermare le azioni belliche contro i Dardanelli (...)"⁴⁰.

Sembra che la diplomazia europea si faccia sempre più inefficace, ma anche che il pericolo di uno scontro tra gli eserciti europei diventi sempre più inevitabile: *La Tribuna* informa che sabato gli ambasciatori russo, francese, inglese, tedesco e austro-ungarico, ognuno separatamente, hanno reso visita al Ministro degli Affari Esteri chiedendogli a quali condizioni l'Italia sarebbe propensa ad accettare l'intervento delle Potenze per la pace. Il ministro per gli Affari Esteri finora non ha dato risposta alcuna"⁴¹.

Risulta essere sempre più evidente che in questa guerra l'Italia può realizzare, nel breve periodo, alcuni dei suoi fini per l'incapacità della Turchia di difendersi come Stato a causa delle evidenti enormi differenze di interessi tra le Potenze, avviluppate nella Questione orientale e della totale marginalizzazione dei popoli di questa stessa area in merito alla possibilità di influire sul proprio destino. Sembra proprio che l'Italia, allora, possa comunque condizionare la pace: *Il Corriere della Sera* riporta la risposta del Governo italiano alle Potenze, in relazione alle condizioni di pace. Le condizioni sono le seguenti:

1. L'Italia riconosce l'autorità religiosa del Califfo, se costui non interferisce nelle questioni giuridiche e politiche. In tal caso il trattato turco-austro-ungarico sulla Bosnia fungerà da modello.
2. L'Italia garantisce a tutta la popolazione musulmana libertà di confessione religiosa.
3. L'Italia rinuncia al diritto di punire quegli abitanti autoctoni di Tripoli e della Cirenaica che, anche dopo la proclamazione dell'annessione, hanno continuato le ostilità.
4. L'Italia garantisce ai creditori della Turchia quella parte del debito nazionale turco al quale fino ad oggi come garanzia figuravano le entrate doganali a Tripoli e nella Cirenaica.
5. L'Italia acquista dalla Turchia quei beni statali che essa possedeva nei paesi annessi.
6. La Turchia si obbliga, per quanto attiene agli affari postali italiani, alle

⁴⁰ "Rat između Italije i Turske" /La guerra tra l'Italia e la Turchia/, *Srbobran*, num. 43, 27. II. (11. III.) 1912, p. 3.

⁴¹ "Rat između Italije i Turske" /La guerra tra l'Italia e la Turchia/, *Srbobran*, num. 49, 5. (18. III.) 1912, p. 3.

scuole e alle dogane italiane, di ripristinare in tutte le sue terre, lo status preesistente alla guerra. L'Italia si obbliga per contro ad accettare la soppressione della capitolazione nella Turchia, nel momento in cui anche le altre Potenze lo accetteranno.

7. L'Italia è pronta a dare avvio alle trattative con le altre Potenze per garantire l'integrità all'Impero turco.

È certo che la Turchia almeno per ora non acconsentirà a queste condizioni⁴².

Tuttavia le simpatie dello *Srbobran* nei confronti dell'Italia come potenza si fanno sempre più fievoli. “Dal comunicato ufficiale del Governo italiano si capisce che la flotta non opererà sfondamento alcuno nei Dardanelli. Il bombardamento delle due più lontane fortezze all'entrata dei Dardanelli, che tanta concitazione aveva creato in tutta Europa, si riduce a una insignificante e poco intelligente dimostrazione e a una manovra navale./ (...)”⁴³.

Le antipatie avevano già allora raggiunto un punto tale dal quale era possibile attendersi possibili effetti della politica bellica italiana. Per i lettori dello *Srbobran* fu una sorpresa sui generis allorché compresero tutto quello che l'Italia era riuscita ad assicurarsi: “La dimostrazione italiana non si era limitata soltanto ai Dardanelli e all'isola di Samos; essa si era protratta oltre; vennero bombardate anche alcune piccole località sulla costa dell'Asia Minore, della cui esistenza il mondo soltanto dopo il loro bombardamento venne a conoscenza; in quella circostanza venne distrutta anche una stazione telegrafica senza fili; gli abitanti di alcune isole dell'Arcipelago, che non erano Turchi, si impaurirono e poiché la flotta incrociava ancora nelle acque dell'Arcipelago, questa popolazione continuava a vivere nella paura. Questo è il risultato dell'azione della flotta italiana. È difficile sapere perché tutto ciò fosse necessario all'Italia./ (...) / Tutta l'operazione italiana si ridusse a un atto di pazzia, simile a quelli che succedono nelle dimostrazioni di piazza. Da un punto di vista generale si ha l'impressione che in Italia tutta questa guerra sia stata condotta da dimostranti e schiamazzatori di piazza. Ed è per questo motivo che le cose vanno così come vanno”⁴⁴.

⁴² IBIDEM.

⁴³ “Akcija talijanske flote” /L'azione della flotta italiana/, *Srbobran*, num. 75, 7. (20.) IV. 1912, p. 3.

⁴⁴ “Rat između Italije i Turske” /La guerra tra l'Italia e la Turchia/, *Srbobran*, num. 77, 10. (23.) IV. 1912, p. 2.

Ciò aveva contribuito a rendere ancora maggiore il successo italiano nel Mare Egeo: “Ieri, a Rodos, si sono dati prigionieri gli ultimi Ascari, che prima della grande resa erano sparsi per tutta l’isola. Il numero dei soldati turchi che sono stati fatti prigionieri supera di poco le 2.500 unità, permettendo così agli Italiani di diventare padroni assoluti di Rodos./ (...) Tuttavia si cominciò a fare i conti con questo sviluppo dell’azione italiana, anche perché la flotta russa del Mar Nero incrociava in continuazione non lontano dai Dardanelli e per il motivo che sempre più, sotto varie forme, si susseguivano le notizie che il Governo russo si accingeva a risolvere sia la questione dei Dardanelli sia la guerra italo-turca”⁴⁵.

Conclusione

Pur tuttavia, anche in una siffatta atmosfera, lo *Srbobran* va alla ricerca di una politica italiana alternativa per il Sud-est. Di grande pubblicità godono le parole del Vivante sugli Sloveni: “Il pubblicista italiano Vivante ha pubblicato uno scritto sul rapporto degli Italiani austriaci con i popoli vicini e sulla possibilità di successo dell’irredentismo. Il Vivante confuta il parere degli irredentisti, secondo cui la popolazione italiana del Litorale potrebbe un giorno fare un solo boccone degli Sloveni colà residenti. Proclama menzogna l’asserzione dei giornali italiani che considerano gli Sloveni e i Croati gente immigrata nel Litorale. Essi hanno costì un meraviglioso passato. È una vera e propria menzogna allorché si afferma che gli Sloveni siano economicamente e culturalmente insignificanti.

A Gorizia, nelle zone slovene, ci sono meno analfabeti che tra gli Italiani. Anche nell’Istria dell’analfabetismo dei Croati sono causa gli Italiani, poiché impediscono loro l’accesso alle vie che portano alla scuola. Gli Sloveni hanno dimostrato la loro potenza economica a Trieste con i loro istituti finanziari. Trieste da sola, anche se fosse annessa all’Italia, sarebbe destinata a decadere non avendo dietro un entroterra dal quale sviluppare il suo commercio. Trieste, secondo il parere del Vivante, può prosperare soltanto in Austria, anche perché non si può ostacolare il flusso della vita degli Sloveni, con i quali deve amichevolmente portarsi allo stesso livello”⁴⁶.

⁴⁵ “Talijansko-turski rat” /La guerra italo-turca/, *Srbobran*, num. 98, 8. (21.) V. 1912, p. 2.

⁴⁶ “Talijan o Slovencima” /Un Italiano sugli Sloveni/, *Srbobran*, num. 83, 17. (30.) IV. 1912, p.1.

La penetrazione italiana nel profondo Sud-est europeo costringe gli Albanesi ad articolare le proprie richieste in un modo che all'Europa siano immediatamente recepibili. Una delle loro varianti ha trovato piena collocazione nello *Srbobran*: "Tra Junik e Peć gli Arnauti hanno tenuto un'assemblea nella quale hanno posto alcune richieste 'a nome del popolo albanese', eccole:

1. Libertà totale per gli Albanesi e riconoscimento della loro nazionalità in Turchia. Libertà di costruire scuole pubbliche nazionali.
2. Riconoscere legalmente il diritto di esistenza del loro popolo senza limitazione alcuna.
3. Garantire legalmente la libertà delle loro confessioni religiose e dell'esercizio dei loro diritti consolidati.
4. Assoluta trasparenza delle elezioni albanesi e numero di deputati proporzionale al numero degli abitanti. (...)⁴⁷.

In questo contesto per loro era importante mettere in evidenza l'avvertimento che i Greci, nei territori occupati dall'esercito italiano, si erano trovati nella situazione di discutere dei loro propri interessi in convegni tenuti sotto il controllo delle autorità militari italiane: "I Greci delle isole dell'Arcipelago occupato dall'Italia, hanno tenuto un'assemblea nell'isola di Patmos il 16 c.m. (...): il Congresso chiede che tutte le isole si riuniscano in uno stato, che si chiamerà Stato Egeo. La sua bandiera avrà una croce bianca in campo azzurro. La popolazione si governerà secondo le leggi osservate dai Greci liberi. (...) Gli ufficiali italiani permisero che il Congresso si tenesse e la suddetta risoluzione venne accettata con la loro adesione. Vale a dire che queste richieste si sarebbero anche realizzate e che la Turchia avrebbe perduto definitivamente l'Arcipelago"⁴⁸.

Leggendo questi giornali si ha l'impressione che la fase ultima nella soluzione del destino della Turchia nell'Europa sud-orientale sia iniziata con la guerra italo-turca e che le guerre balcaniche si sarebbero semplicemente succedute e non soltanto nel tentativo di scacciare i Turchi da un'area dove, sulla base del principio delle nazionalità, non avevano legittimità alcuna, ma anche per dare un chiaro avvertimento alle potenze europee, e tra di esse l'Italia, che sul destino della Penisola balcanica

⁴⁷ *Srbobran*.

⁴⁸ *IBIDEM*.

devono decidere prima di tutti i paesi balcanici. A quel tempo si pensava meno ai popoli balcanici. Era controverso anche il loro numero, ma questa è un'altra questione. Nella nascita dei moderni nazionalismi sulla costa orientale dell'Adriatico, specie di quello croato e serbo, l'esperienza italiana è stata estremamente importante in tutte le sue fasi. Tuttavia la questione è: l'hanno, in verità, recepita in maniera creativa, in modo particolare i Serbi. Che erano incomparabilmente più disposti a far propria l'ideologia del "piemontismo", con tutte le sue conseguenze esterne e interne, indipendentemente dal fatto se si fosse trattato dei Serbi nella Serbia o altrove, il che include anche la numerosa comunità serba nelle Terre croate.

SAŽETAK: O ITALIJI U STRAHU I NADI: ITALIJA U POLITIČKOJ IMAGINACIJI SRBA U HRVATSKIM ZEMLJAMA U VRIJEME TALIJANSKO-TURSKOG RATA (1911-1912) – U raspravama posljednjih godina o 'imagining the Balkans' (Maria Todorova) središnje je pitanje da li pojam "Balkan" stvara moderna Europa u procesu svoje autoidentifikacije ili on nastaje u samome tom prostoru kao izraz njegove vlastite ambivalentnosti između europskih aspiracija i orijentalnih (neeuropskih) realnosti. Istražujući političku imaginaciju Srba u hrvatskim zemljama u vrijeme talijansko-turskog rata (1911-1912) i to koristeći prije svega suvremena novinska glasila, autor polazi od pretpostavke da "Balkan" u današnjem značenju nastaje i kao moderna europska tvorevina i kao autohtoni izraz svijesti o vlastitoj marginalizaciji.

Srednji slojevi Srba u hrvatskim zemljama u to doba – nalazeći se politički uključeni u relativno najjaču političku snagu u zemlji – Hrvatsko-srpsku koaliciju – istovremeno su u procesu vlastitog samoispitivanja, s punom sviješću da se svijet u kojem žive mijenja i da se i uvjeti njihova vlastitog života mogu stubokom promijeniti. Listovi poput zagrebačkog *Srbobrana* i srpskokatoličkog *Dubrovnika*, kao i *Supilov Riječki Novi List*, nesumnjivo vrlo čitan naročito među srpskom omladinom u Hrvatskoj, jasno izražavaju kontroverze autoidentifikacijskih procesa u jugoistočnoeuropskom i balkanskom kontekstu. Zemlja u odnosu spram koje se te kontroverze naročito očituju je Italija, napose u vrijeme talijansko-turskog rata, uvoda u

balkanske ratove. Italiju se s jedne strane percipira kao izvor tih snažnih inspiracija, tj. kao modernu, nacionalnu državu, k tome, uspješnu u svojoj modernizaciji, a s druge strane, kao potencijalno imperijalističku državu i moguće izvorište novih nevolja u Jugoi-stočnoj Europi.

POVZETEK: *ITALIJA MED BOJAZNIMI IN UPI: ITALIJA IN POLITIČNO PRISELJEVANJE SRBOV NA HRVAŠKO OZEMLJE MED TURŠKO-ITALIJANSKO VOJNO (1911-12)* – Glavno vprašanje, ki je v zadnjih letih v ospredju vprašanj o podobi o Balkanu, t. i. “imagining the Balkans” (Marija Todorova), je sledeče: je pojem o Balkanu ustvarila sodobna Evropa v procesu njegove identifikacije ali se je ta podoba razvila v tamkajšnjem okolju kot izraz lokalne dvojnosti med evropskimi težnjami in vzhodnimi, neevropskimi stvarnostmi? Avtor prispevka, ki s pomočjo časopisja preučuje politično priseljevanje Srbov na hrvaško ozemlje med turško-italijansko vojno (1911-1912), meni, da je Balkan v današnjem pomenu tako sodobna evropska tvorba kakor tudi avtohton izraz zavedanja lastne izključenosti.

Srednji sloji Srbov, ki so takrat naselili hrvaške kraje, so bili politično vključeni v stranko, ki je bila takrat najmočnejša v državi, tj. Hrvaško-srbska koalicija. Istočasno pa se posvečajo razmišljanjem o svojem stanju in se popolnoma zavedajo, da se svet, v katerem živijo, spreminja in da se lahko vsak čas spremeni tudi njihovo življenje. Časopisi “Srbobran” (Zagreb), srbsko-katoliški dnevnik “Dubrovnik” in reški “Riječki Novi List” E. Supila, ki ga je veliko prebirala zlasti srbska mladina na Hrvaškem, jasno izražajo protislovja pri iskanju lastne samopodobe na jugovzhodu Evrope in na Balkanu. Mešana čustva prevladujejo tudi v odnosu do Italije, še zlasti med turško-italijansko vojno, s katero so se začele balkanske vojne. Italija po eni strani vzbuja navdušenja, saj je sodobna nacionalna država, ki se učinkovito modernizira, po drugi strani pa je to tudi potencialno imperialistična država, ki lahko povzroči nove nemire v jugovzhodni Evropi.